

Mus. 418a

50082

Landi Stefano

Mf 4162

Il 6 libro d'arie da cantarsi a una voce...  
Venezia, B. Magni, 1638. 2<sup>o</sup> s.23

Mikrofilm 35 mm, 1 roll  
negat. + 2 zwj. pos.

50082 muz.  
Mus. 418a

R 225/09

IL SESTO LIBRO

# D'ARIE

DA CANTARSI AD VNA VOCE

DI  
STEFANO LANDI

ROMANO

Musico nella Cappella Di N. S. e Cherico Beneficiato  
in S. Pietro.

DEDICARE

MO

MO

R

ALL'ILL. ET ECC. SIG.

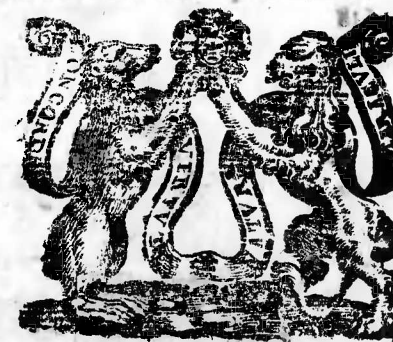
PRINCIPE Di Ecchembergh DVCA

Di Cromao, & per S. M. Cesarea Amba.

sciatore Straordinario alla Santita Di

N. S. PAPA VRBANO VIII

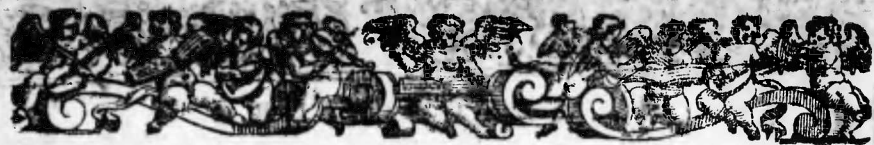
Con Licenza de Superiori, & Priuilegio.



STAMPA DEL GARDANO

IN VENETIA MDCXXXVIII

Appresso Bartolomeo Magni.



MO MO  
ILL. ET ECC. MIO SIGNOR  
ET PATRON COL.



**N** On incominciano adesso le mie fatiche Musicali ad insuperbirsi ne gli applausi di V. Ecc. Vi si assuefecero fin d'all' hora, che il mio S. Alessio honorato dalla Sua presenza, comparì gl' Anni à dietro su queste Scene tanto più mirabili dell' antiche, quanto più Sacre. Io per mantenermi nel Possesso dell' honore medesimo, mentre veggo, al ritorno dell' E. V. mossa, quasi dissi, dalle sue proprie sedi, farsele Roma incontro, vengo à presentarmele auanti con queste mie poche Arie, che non potendo gareggiare con il suono delle Trombe, & d' altri metalli Guerrieri, accompagnaranno almeno à guisa di sonori sibili il Trionfo della Sua nobilissima & superbissima Entrata. Guardi Dio N. Signor per lo spatio di moltissimi Anni la Persona di V. E. sempre felicissima, mentre io per fine humilissimo me le inchino.

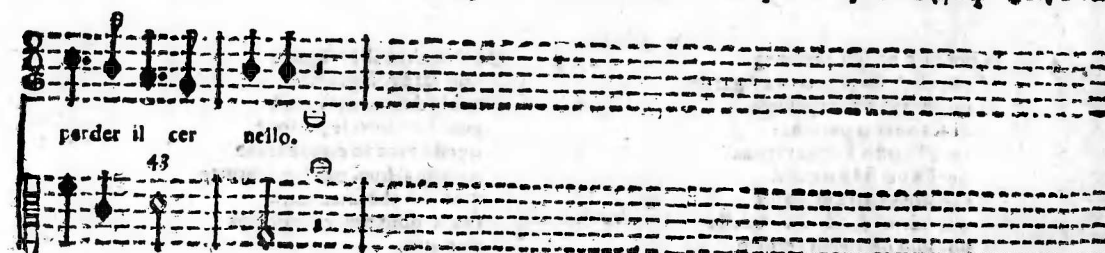
Di Roma li 15 Maggio 1638

Di Vostra Ecc.



Mus 418a  
50082

Humilissimo & Disotiosissimo Seruitor  
Stefano Landi.



Prima stanza.



Musiche di Stefano Landi Lib. Sexto

A 2.





3 Dal principio de Caldel  
finò ad hoggi la Natura  
non ha fatto creatura  
più bizzarra di costei  
delle fette, almen'le sei  
Rà su' grande, e fa il crudele  
quando poi ti par di miele  
re la fica nel più bello  
non vuò perder il ceruello.

3 Come fosse vna marchesa  
sù sul fuso, e se la allaccia  
al pigliare ha cento braccia  
al donar sembra rappresa  
sò ch'io feci bona spesa  
quando presila ad amare  
era meglio ire à zappare  
otter diet' al bargello  
non vuò.

4 In horrore ho sua presenza  
più che l'orcio non ha il gatto  
m'è finito à fatto à fatto  
di scappar la pazienza  
son disposto à restar senza  
questa perfida medea  
s'io dovesi ire in galca  
o ferrarmi entro à vn auello  
non vuò perder il ceruello.

3 Ma s'vn'altra al paragone  
non farà così gentile  
non la deuon, nel satirile  
guardar tanto le persone  
questo mondo è oppenione  
perche al fine, o belle, o brutte  
vi sò dir che fatte tutte  
son le donne in vn modello  
non vuò.



2 Già nel Ciel la bella Aurora  
tutta vaga affrettasi  
e bel nembro di ruggiade  
già s'appresta à spargere  
& in terra ogni animale  
già non manca svegliarsi  
Fili cara. & c.

3 qui trarami, e tra le fronde  
belle aurette corrono  
erigando i verdi prati  
bel ruscello mormora  
e con gemiti soavi  
Filomena sagnasi  
Fili cara. & c.

4 Quidel guardo i viati ardori  
ch'ogni stella ammortano  
e le nevi del bel seno  
ch'ogni neue oscurano  
e farsi ch'io veggia i denti  
culle perle inuidiano  
Fili cara & c.

3 Io non men farò cantando  
tue bellezze celebri  
onde l'armi del ric tempo  
è l'oblio rintuzaifi  
e si spregno l'Armede  
e via più l'Angeliche  
Fili cara & c.

**C**

Hi nel pet to alloggia A more hà grã fe bre nelle vene

hanno vgua li le lor pe ne vn che langue è vn arfo core Ambi due

senza ri pofo dolore so han nel sen fer uid'ardore Ambi due senza ripo-

so dolore so han nel sen fer ui d'ardore.

1. Huom' che langue impallidisce  
per color di morte inuolto  
vn amante in duol sepolto  
con pallore incenerisce  
se si geta egro che langue  
& il sangue  
degli Amanti inorridisce

2. Cristallino humido argento  
chiaro gel di fonti viuue  
nel pensiero Egro descrive  
refrigerij al suo tormento  
entro à l'ra d'vn bel sembiante  
cuore amante  
è morzar la seta è intento.

3. Lenta pena, e lunga morte  
denso spello il morire  
e dal duol morendo uscire  
sembra vita ad vn cor forte  
amor tū la morte nieghi  
ne ti pieghi  
e chi lei stima per forte.

4. Dà nel mal' sogni molesti  
febre ardente, e dura pace  
vn Amante quando giace  
scorge ancor sembianzi infesti  
Anhelando Egro respira  
e sospira  
l'anima Amor che tu accendesti

5. Ma peggior di febre ria  
e d'amor la graue arsura  
quella al fine è morte oscura  
doppo breue duol ci inuia  
ma perpetui hanno i dolori  
gl'amatori  
ne morir può chi l' desia.

**D**

EW i segne di morte la mia vita si ve ste e tra

l'ombre funeste più mi rischiara il core che son quell'ombre sue lu mi d'a-

more che son quell'on bre sue lumi d'amore.

1. Tra l' scuro si chiaro  
ch'ogn'altro chiaro oscura  
come in vaga pittura  
trà l'on bre il lue accolto  
mi si scopre piu bell'amato volto

2. Per rapirmi più il core  
la mia bella nemica  
Sol dell'ombre è più amica  
per far più ricche prede  
muoue ladra d'amor trà l'ombre il piede

3. La mia cruda nemica  
cuore di bende nere  
le sue luci guerriere  
prima che l'arco cocchi  
poi mi fa trar il cor cò suoi begli occhi

4. Doue la morte alberga  
nero color conuene  
però sol per me pens  
nera conuen che sia  
chi han begli occhi suol l'anima mia.

5. Ma che sol'è vaneggio?  
ahi che l'oscuro manto  
minaccia maggior pianto  
che più trā nere spoglie  
qual nero serpe suol, veleno secoglie

6. Nero è il fasso che scuopre  
la finezza dell' oro  
e pietra è il mio tesoro  
però nera si vede  
che vuol l'oro prouar de la mia fede.

7. Splende l'amato viso  
qual più vaga lampeggia  
qual più viuua si meggia  
qual di notte è più chiara  
face che più trā l'ombre il ciel rischiara.

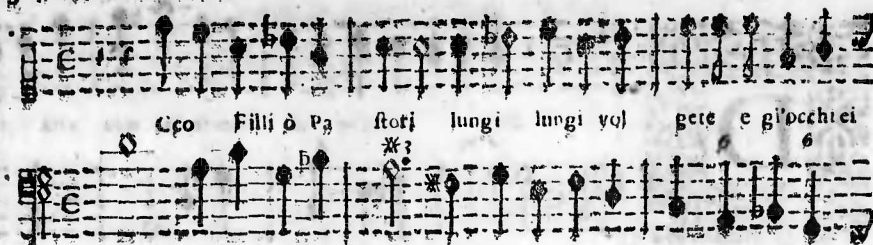
8. Sotto l'Africo clima  
chi faetiar volea  
nero manto cingea  
propria la destra au face  
di tenebroso l'antico Trace

9. Bella Erinni crudele  
più che trā l'ombre splende  
più l'anima m'acende  
vaga furia d'Averno  
minaccia al cor doglioso il pianto eterno

10. Trā l'ombre della notte  
cinto d'oscuro velo  
pace promette il cielo  
e'l mio vel tenebroso  
non minaccia più guerra al cor doglioso.

11. Di color nero e il mare  
quando è cinto d'afrezza  
e'l mio mar di bellezza  
se'l negro vel non menre  
sol minaccia tempesta al cor dolente





L'ago Filli d'Pa stori lungi lungi voi gete e gli occhi ei



cori da quell'empia bel tà fuggite incauti a manti ch'ell' asconde tra fior de bei sem-



bianti fer pe di crudeltà.

Non v'alletti quel viso  
che d'oppo il lusinghier lampo d'un riso  
ei vi fulmine a  
il bel cigio il bel guardo  
l'vno è arco d'amore, e l'altro è dardo  
il cor vi ferirà.

Quel biondo aureo tesoro  
con vn laccio mortal ben che fia d'oro  
il cor vi legherà  
con quelle luci infide  
quando v'alletta più quando piu ride  
all'hor v'ucciderà.

Corri mal cauto anch'io  
del bel sembiante all'esca, e mi ferio  
quando più m'allettò  
mentre intorno al bel volto  
errava il bel crio d'oro all'aura sciolto  
più stretto mi legò.

De begl'occhi la face  
prometteua al mio cor conforto, e pace  
e pur morte mi diè  
all'hor quando io sperai  
mercede al mio languir doglia trouai  
e tradita la fè.

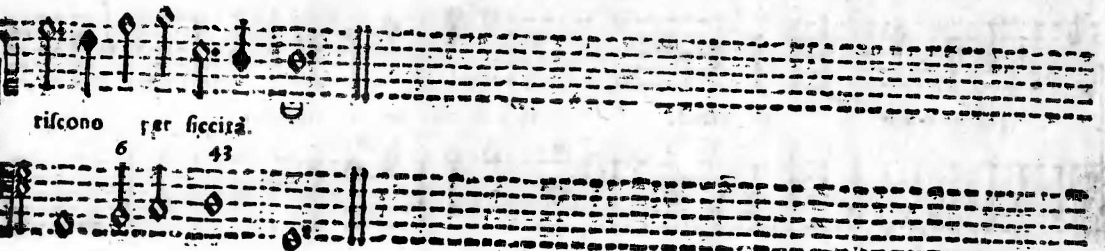
Con lusinghe d'Amore  
mi tolse l'alma, e con vntoso il core  
e poi senè fuggì  
gridai deh ferma il piede  
moribondo gridai pietà, mercede  
ma l'empia non m'vdì.



mi deh mira ai lampi calidi de' lunoso arcier



co me lan guiscono i greggi ualidi aua non spira l'erbe pe-



risciono per siccità.

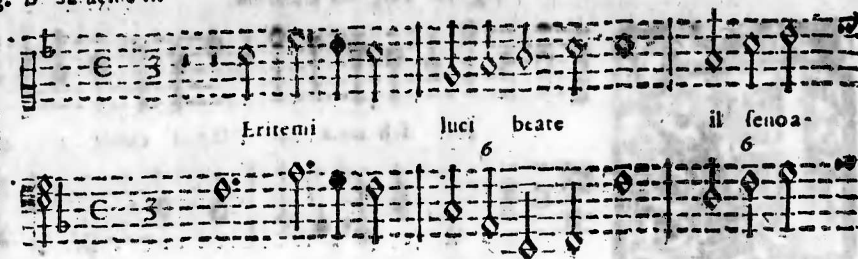
Secco il ruscello  
quasi d'insulsi  
e col piè lento per l'arena tepida  
a pena volucsi  
canoro augello  
di voce lepida  
versi non fà.

Sol le cicade  
con rauco fremito  
d'alt' aridenti e raggi de' iouocano  
ma vano s'è gemito  
l'aere è ttrade  
arise s'infocano  
puell solva

Fuggi quei raggi  
di luce asprissima  
ahi che le neui tue foci offendono  
Ninf, bellissima  
trà questi faggi  
che'l sol dispendono  
meo si fà.

Vedrai due rini  
da gli occhi forgere  
e qui giranno in lei i faggi, frigid  
vento a te porgere  
perche n'ipriui  
non io corrigo  
di tua beltà

Ma lasso, è detto  
mio desiderio  
zichi quei caldi rai che m'istruggono  
per refrigerio  
se'l vago vol: o  
gli occhi non fuggono  
più arderà.



Eritemi luci beate il senoa-



pritemi se voi m'a mate ou' altri foglion stridere



perche Amor gli piagò. Io vò can tar e ridere se fe-



rito per voi mi morò non nò piano non nò non nò piano piano che



di co? non vò mo rir per man d'empione mica non vò



mo rir non vò mo rir non nò piano ij ij ij che



dico non vò morir per man em pio nemi

3 Suenatemi

luci vèzzose  
il sen piagatemi  
sempre ritrose  
oue altri foglion piangere  
per più rea crudeltà  
io non vò il cor frangere  
se ferito il mio petto cadrà  
non nò. & c.

3 Saettami

quanto più fai  
la morte affrettami  
Quantor'amai  
ou' altri foglion cedere  
al duol' che gli ferì  
io vò ride do chiedere  
morte al nume ch' il sen m'apri  
non nò. & c.

4 Contentami

aprimi il grembo  
e al core auuentami  
di strali vn nembro  
ou' altri fan' rammarico  
voglio rider a fè  
e vò di gioia carico  
chieder pena a chi tanto m'ardè  
non nò.







2 Su sù vezzosi  
bei labbri amorosi  
a bei risi, a beicanti  
tanto e dirui ridere  
quanto è dirui, uccidere  
per dar vita a gl'amanti  
sù sù vezzosi a bei risi a bei canti,

3 Sù risi e guardi  
bell'armi possenti  
all'incendio del core  
tanto è dir' ch'infiammate  
quanto è dir' che beate  
e che dolce è dolore  
sù risi, e guardi all'incendio del core,

4 Sù sù ch'io manco  
per forma dolcezza  
ah chiudere il tesoro  
che dal guardo, e dal riso  
son ferito & ucciso  
obei lampi ch'adoro  
non più nò, non più nò  
non più mirate ch'io manco, ch'io moro  
non mirate ch'io manco, ch'io moro  
ch'io manco, ch'io manco, ch'io moro.



**Q** Vi dop'all'om bra serco'e lie ca il caldo sgombra del  
bel pianeta Pastor venite voi che fug gire di Feboi rai ve nie' o mai  
qui dolce spira l'aura gioconda qui si raggira tra fronda e fronda  
qui Filomena canta sua pena qui tra bei fiori dan zan gl'amori.

3 Quichiare linfe  
bagnan l'erberte  
quivaghe Ninfe  
amorofette  
in liero coro  
sciolte il crin' d'oro  
d'amor cantando  
fi stan' scherzando  
Flora gentile  
eo' i Zeffiretti  
quidell' Aprile  
porta i diletti  
qui men' cocente  
e il Sole ardente  
qui solo amore  
ne scalda il core.

3 O pastorelle  
lasciate i monti  
e tutte belle  
venite a fonti  
con lieti balli  
giu per le valli  
spargete ai venti  
icrin' lucenti  
menate Iole  
in compagnia  
vivo mio Sole  
anima mia  
che nel bel viso  
ha'l paradiso  
che ne suoi sguardi  
ha strali, e dardi.

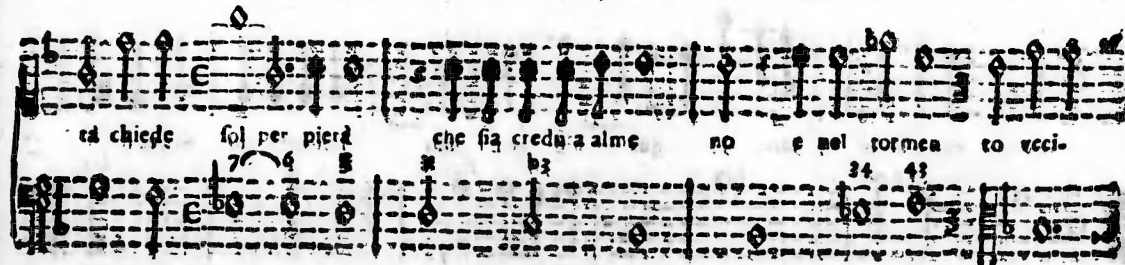
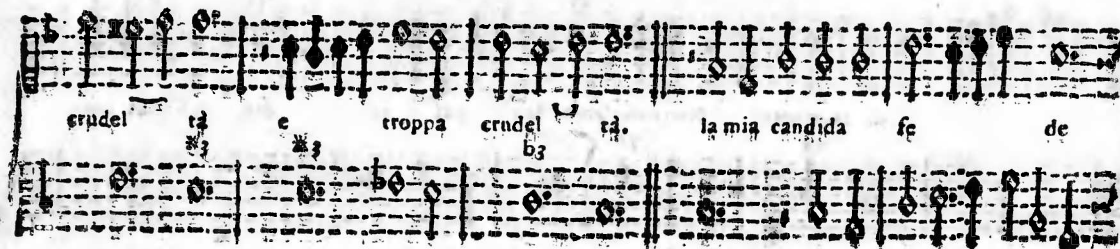
4 Ellach'evaga  
del mio dolore  
mi fè la piaga  
che porto al core  
e io da lei  
ai martir miei  
se pietà chieggo  
fuggir' la veggio  
hor voi pregate  
amor' almeno  
che per pierate  
le scaldi il seno  
e col suo reto  
spezzi quel gelo  
che non poss'io  
col pianto mio.

**A** Che mi fuggi a che mi fue gli Amore forse vuoi che l'ar dore di tua  
face co cente fiore tormenta to re incenerisca il cor ar-  
da la mente. Non vuol d'amor lan gui re deh lasciami dor-  
mire non vuol non vuol non

3 A che mi fuggi amore?  
forse nieghi al mio core  
i piu dolci riposi  
e vuoi ch'a lo splendore  
io m'abbagli di duolumi amorosi  
non vuol d'amor languire  
deh lasciami dormire.

3 A che mi fuggi amore?  
forse non sai che more  
chi s'espone a i noii strali  
e fra tremore e timore  
proua in villa di ben'gl'ultimi mali  
non vuol d'amor languire  
deh lasciami dormire.





Sarà forse bugiardo  
chi m'insegnò che sia loquace il guardo?  
ahi che non è così  
in vn guardo vi uace  
troppo il core è loquace  
s'amor l'anima ferì  
inesperto d'amore è il vostro raggio  
che non ode d'vn cor marò il linguaggio.

Con più felice sorte  
vi dirà l'amor mio forse mia morte  
all'hor pensito phime  
chiamarete col pianto  
forse ch'v'amò tanto  
e non hebbe mercè  
mi chiamarete all' hora, e fredda, e muta  
morte farà che sia mia fè creduta,



Disegno di Francesco  
Bianchi, 1714  
Galleria di  
Napoli





L'au re dol ci spiravano e gl'au-  
 gelli can tapano quando l'alba spa ri quando l'alba spa ri su  
 Ninfe su Ninfe destatenu e'l biondo crin di vaghi fiori ornateui  
 su Ninfe su Ninfe destatenu el biondo crin di vaghi  
 fiori or natenu.

2 Di rose il prato infierasi  
 di stelle il cielo indorasi  
 quando il Sole sen' va  
 più bello è, s'egli sta  
 su bella, su consolami,  
 Questo mio cor co i tuoi begli occhi tanolami

3 L'onda del mare è lepida  
 l'aria si fa più tiepida  
 l'Aprile lieto tornò  
 el fior di noi porrò  
 su Clori su faetrami  
 già ch' il fetto de gl'occhi tuoi dilettami

Felice o fe lice mio co re Segia piangesti e sospirasti  
 tanto dopo sì lungo pianto hatregua il mio dolo re hatregua il mio dolore  
 se quel che piangono pur co m'io pianfi già Al fin rimangono con l'a ma ta bel-  
 tà nessun condan n'a mo re di O felice o fe lice mio co-  
 re o felice o fe lice mio co re o fe lice mio co re.

2 O felice felice mia speme  
 se tante volte allo spavento in braccio  
 ti facesti di ghiaccio  
 timore hor non ti preme  
 quei che sospirano  
 bel lampo che spari  
 al fin pur mirano  
 fatto sereno il di  
 nelle lorgiole estreme  
 è felice felice mia speme.

3 O felice felice mia vita  
 se già contrarie a te furon le stelle  
 al fin con le procelle  
 ogni nube è sparita  
 quei che si dolgono  
 che vana è la lor fe  
 al fin raccolgono  
 la bramata men-  
 doppo il duol più gradita  
 è felice o felice mia vita.





Ha colpa ha Donna bella s'io piango s'io sof piro io



son io son non si la che son fabro al mio cor del mio marti ro io son io son non



si la che son fabro al mio cor del mio marti ro da me mi fo do



lente ch'ogn'hor prego colui che nulla sente da me mi fo do lente ch'ogn'hor



prego colui colui che nulla sente.

1 Che colpa hanno pechi belli  
s'io peno, e s'io marroro  
io son, io son non quelli  
che per troppo mirar mi struggo, e moro  
da me mi faccio il danno  
che cercando li vò dove si stanno,

2 Che colpa han quei tesori  
del crin che m'incarna  
io son, io son, non g'ori  
che son fabro al mio cor di si gran pena  
da me vien la pazzia  
che cercando mi vò la morte mia,



E tuoi pie tosi sguardi spe rai tro uar mer-



cè ma fur me co bugiar di sen z'a mor sen za fè



Così se stai tradito dal l'aspet to menti to de tuoi ce-

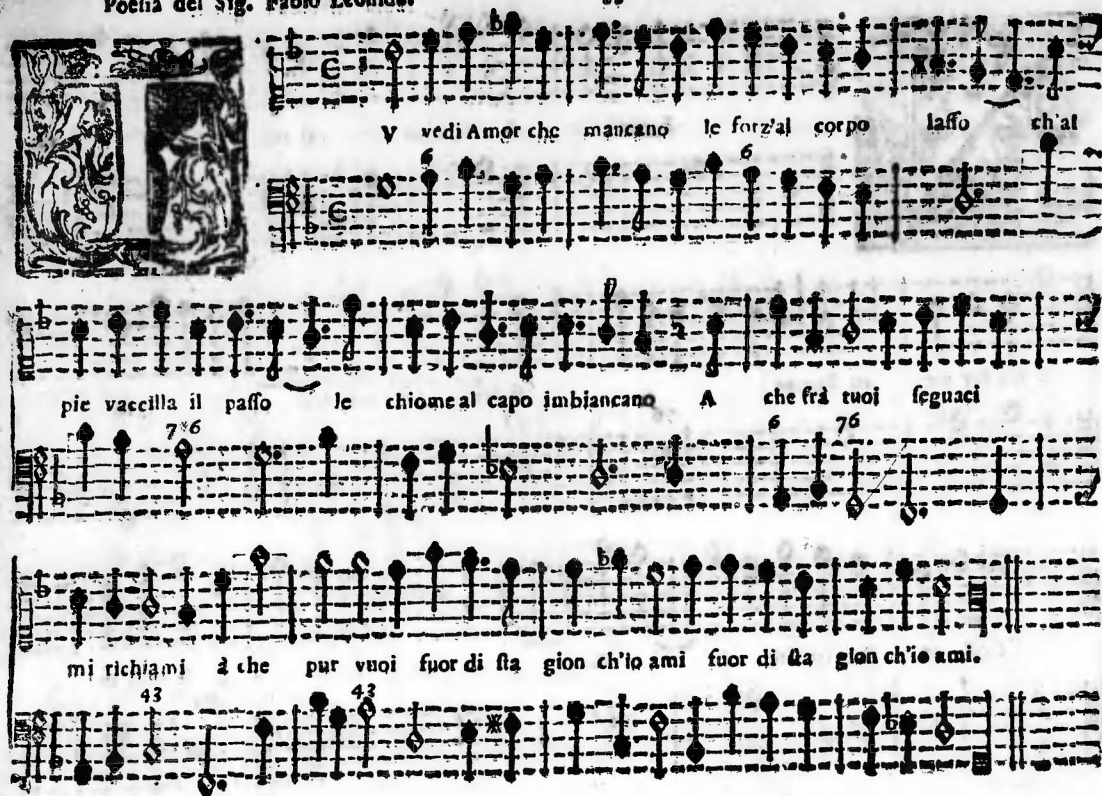


lesti ra Ahime ah me ahime ah me che noi pensai.

2 Di tè diuenni Amante  
mentre aspettai che tu  
l'esser fida, e costante  
stimassi per virtù.  
& hor chiaro si vede  
che costanza ne fede  
non conosci mai  
ahimè, che noi pensai,

3 Paruemi il duol soave  
per goder tua beltà  
onde non m'isugrane  
perder mia libertà  
hor crescon le mie doglie  
però che a n'esi regl'e  
ciò ch'ad altri tu dai  
ahimè, che noi pensai





V vedi Amor che mancano le forzal corpo lasso ch'al  
pie vacilla il passo le chiome al capo imbiancano A che fra tuoi seguaci  
mi richiami a che pur vuoi fuor di sta gion ch'io ami fuor di sta gion ch'io ami.

1 Fa se tu puoi che tornino  
i verdi anni passati  
e di color più grati  
le guance a me s'adornino  
fa che'l vigore  
perduto si rannini,  
e poi figure  
fra i tuoi mi scrini.

2 Che mai si può pretendere  
ne punto è cosa lieue  
col crin carico di neve  
il cor di donna accendere  
e senza questo  
in troppo acerbo stato  
vivo, e molesto  
amante non amato.




Vand' Amor sù l'arco e terno per fe rit tende lò  
stral sù nel ciel giù nell'ia ferno la nel mar sempre non val Ne fu-  
perbo altri si vante di por tar intatto il cor che non sa quai forz'e quante  
a sua vo g'ia dopri Amor.

2 Febo all'hor che fatto Arciero  
trionfò del rio Piton  
pien di fasto, e troppo altiero  
punse amore alia tenzon  
nè si tosto il pargoletto  
con isdegno il faettò  
che trafito l'cor nel petto  
ir piangendo il rimirò

4 E la cetra inclina Argivo  
porti Alcide a segno tal  
che fra gl'astri splenda, e viva  
la nel ciel Num: e an orral  
che non men vinco e domato  
di ch'el già fù domator  
prigioniero incatenato  
soffre il giogo an'ei d'amor.

3 De Giasoni, e de Tefel  
splenda pur l'altro valor  
si che fian'compagni al Dei  
ne le glorie e ne gli honor  
che se chiaro illustre canto  
riferisce al mondo il ver  
son trefei, e prede intanto  
del possente ignouo Arcier,

5 Armi pur la destra à Giove  
d'alti solgori vulcan  
vesta Marte, e faccia prone  
sua maestra indultre man  
che lo stral del gran Cupido  
ogni tempra auua: zerà  
e con chiaro eterno grido  
d'ogni cor trionferà.



# TAVOLA

Non vuol perder il ceruello	1
Filli cara Filliamata	3
Chinel petto alloggia amore	6
Dell' insegne di morte	7
Ecco Fillio Pastor	8
Filli deh mira ai lampi caldi	9
Feritemi luci beate	10
Su subei guardi	12
Qui dou' all'ombra serena	14
A che mi fuggi amore	15
Se per negarmi aiuto	16
L'aure dolci spirano	18
O felice mio core	19
Che colpa ha Donna bella	20
Ne tuoi pietosi sguardi sperai	21
Tu vedi amor che mancano	22
Quando amor sù l'arco eterno	23

IL FIN



KONIEC  
ENDE  
END  
FIN

G 364/12